



Foto di Maria Friberg

LA LETTURA

Mettiamo un limite

Il fanatismo cieco dell'economia è un veleno per la Terra e per l'umanità

DIEGO FUSARO

L'ODIERNO SISTEMA GLOBALE SI CONFIGURA COME LA PRIMA SOCIETÀ DELLA STORIA UMANA IN CUI REGNA SOVRANO IL PRINCIPIO METAFISICO DELL'ASSENZA DI OGNI LIMITE. A dominare ubiquitariamente è il «cattivo infinito» della norma dell'accumulazione illimitata del capitale, dell'accrescimento smisurato del profitto e della legge del costante «voler-avere-di-più» che la produzione impone ai suoi miseri atomi sociali. La coazione alla crescita infinita va a scapito non soltanto della vita di quegli esseri congenitamente finiti che sono gli uomini: non a caso la saggezza greca li qualificava come *brotoi*, come «mortal», a sottolineare la finitudine come loro tratto distintivo. L'insensato imperativo della smisuratezza porta anche alla disintegrazione del pianeta e dell'ecosistema. Anch'essi, del resto, presentano come propria cifra quella finitudine che è strutturalmente incompatibile con il sistema intimamente nichilistico della crescita infinita.

Nel fatto che la *logica illogica* del fanatismo cieco dell'economia e del monoteismo del mercato insegua, con inflessibile tenacia, il folle sogno della crescita infinita nel quadro di un ecosistema finito si spiega, peraltro, il carattere teologico del capitale come *credo quia absurdum*, come fede nell'assurdità evidente. Secondo quanto ricordato da Serge Latouche, il fatto, di per sé evidente, che la finitezza del pianeta sia strutturalmente messa a repentaglio dal circuito della smisuratezza capitalista è una verità di cui perfino un bambino potrebbe agevolmente impadronirsi: e, invece, resta lettera morta per la fede cieca e irresponsabile dei sacerdoti dell'economia e dei taumaturghi della globalizzazione. A farne le spese è, giorno dopo giorno quell'ecosistema del quale noi siamo soltanto una parte.

Gli animali, spesso i più deboli, sono quelli che ne pagano le conseguenze più esiziali. Come è noto, con il disastro atomico di Fukushima, in Giappone, si è prodotta una vera e propria ecatombe di specie viventi innocenti. Per

Filosofia dell'ambiente
oggi a Milano le riflessioni dello studioso Fusaro: «L'odierno sistema globale considera il mondo della vita non come un bene di per sé ma come bene di consumo. Va cambiato il cambiamento affinché il Pianeta non cambi senza di noi»

LA MILANESIANA

Da Bodei a Giorello pensieri sul nostro futuro

Pomeriggio filosofico oggi alla Milanese, festival milanese ideato e diretto da Elisabetta Sgarbi, all'insegna di «Una filosofia dell'ambiente», con letture di Remo Bodei, Pietrangelo Buttafuoco, Maurizio Ferraris, Diego Fusaro, Sossio Giametta, Giulio Giorello. In questa pagina anticipiamo parte della «lezione sul destino» di Diego Fusaro, studioso della filosofia della storia e delle strutture della temporalità storica, con particolare attenzione per il pensiero di Fichte, Hegel, Marx. La serata invece proporrà un prologo «Sul Destino» di Boris Pahor e Tatjana Rojc e l'anteprima milanese dello spettacolo «Good People», pièce teatrale scritta dal Premio Pulitzer David Lindsay Abair, di cui Roberto Andò ha curato la versione italiana e la regia.

non parlare del fatto che si è forse irreparabilmente compromesso l'equilibrio naturale dell'intera area, con danni gravissimi anche per la popolazione.

Anche l'Italia non è esente da vere e proprie tragedie ambientali. Il che prova, se ve ne fosse ancora bisogno, che il sistema capitalistico genera, accanto alle «tragedie nell'etico» (Hegel), tragedie nell'ecosistema. Come spesso accade, deliberate scelte politiche vengono ipocritamente presentate come inevitabile espressione della necessità sistemica: per questa via, sono deresponsabilizzati gli attori sociali, magari anche tramite il ricorso alla sempre in voga formula liberatoria «non vi sono alternative» o, da qualche anno, alla sua versione ideologicamente aggiornata: «ce lo chiede l'Europa». Il circo mediatico e il clero giornalistico - un clero nichilista, che non crede in nulla e parla di tutto - non dice una parola sul fatto che, ad esempio, il territorio della nostra penisola, conti ad oggi oltre cento insediamenti militari statunitensi, con migliaia di soldati e di armi di varia natura. Tra queste figurano anche le armi di distruzione di massa di tipo nucleare, in aperta violazione della stessa legge italiana (n. 185 del 9 luglio 1990). Circo mediatico e clero giornalistico non dicono nulla, ancora, sul fatto che la Marina Militare Usa attualmente stia sperimentando nei mari italiani cannoni pneumatici che sparano negli abissi onde sonore fino a 270 decibel con intervalli di 20 secondi: la tolleranza acustica delle balene e dei capidogli è di 150 decibel; con la conseguenza che si producono vere e proprie stragi di animali innocenti nei nostri mari.

(...) Viviamo nel «tempo della miseria» (Hölderlin), in cui le passioni si riducono agli interessi, il valore al prezzo e conta solo ciò che può essere contato. Nessuno pensa e tutti calcolano, perseguendo la via mortifera della crescita ai danni della vita e del pianeta.

In forza di questa inedita ontologia utilitaristica, oggi l'essente, e dunque anche l'ambiente nel suo complesso, non è, ma vale per quel che si lascia organizzare e sfruttare, misurare e calco-

lare. È questa la macabra cifra dell'imperante «cretinismo economico» (Gramsci) e della «notte del mondo» (Heidegger), ossia del buio globale in cui l'essente è ridotto a quantità matematizzabile: con le parole profetiche dei *Sentieri interrotti*, «l'intero dell'essente è l'unico oggetto di un'unica volontà di conquista». «Sempre di più!», recita la metafisica dell'illimitatezza che sta portando alla dissoluzione di ogni forma di vita e dello stesso ecosistema.(...)

Il pianeta stesso cessa di essere considerato come la nostra casa, vuoi anche come un organismo vivente con cui intrattenere un rapporto di cura e di ricambio organico. Prende a essere inteso come semplice piano dello sfruttamento illimitato delle risorse, con annessa devastazione della terra e dei viventi. I sacri dogmi dello sviluppo e della crescita senza limiti non possono essere messi in discussione: essi sono l'essenza della religione dell'economia, vera e propria teologia della disuguaglianza sociale e della devastazione del mondo.

Il paradosso in cui è proiettato il sistema globalizzato risiede, allora, nel fatto che, nell'atto stesso con cui persegue l'insensato progetto della crescita illimitata in nome della sacra norma del voler-avere-di-più, il poderoso supplizio tantalico chiamato globalizzazione lavora alla sempre più rapida creazione della fine reale, nella forma dell'estinzione della vita e del pianeta. In ciò esso rivela una macabra affinità con le cellule cancerogene, che portano alla morte il corpo che ne ospita il riprodursi smisurato. A questa dinamica catastrofica si attacciano i versi di Hölderlin: «è detestata dal Dio previdente la crescita intempestiva».

(...) L'odierno universalismo cinico degli egoismi chiamato «globalizzazione» è il luogo in cui il mercato esteso quanto il mondo attenta quotidianamente alla vita dell'ecosistema. L'«ultimo uomo» nietzscheano è il protagonista di questa storia intessuta di tragico disincanto e di ebete rassegnazione, di nichilismo passivo e di accettazione supina della distruzione dell'esistente. (...) È in questa cornice che siamo oggi chiamati a pensare e ad agire noi ergastolani del presente, ripensando la fine del mondo-così-com'è e il possibile inizio di un futuro diverso. Per farlo, occorrerà «defatalizzare» la morfologia dell'esistente proclamato intrasformabile dalle retoriche dominanti e agire in vista della trasformazione dello stato di cose, affinché si dia una fine dell'esistente colonizzato dalla reificazione tecnica; una fine che, appunto, non coincida con la fine di tutte le cose, ma la neutralizzi. Di modo che la vita del pianeta sia fatta salva e, con essa, anche quella sua parte che è la vita umana. È questa la sola via possibile, come ricordava Anders, «per cambiare il cambiamento. Affinché il mondo non continui a cambiare senza di noi. E, alla fine, non si cambi in un mondo senza di noi».

ARTE & SCIENZA : Due culture, un pensiero: il libro di Pietro Greco P. 18

IL CASO : Il Gramsci siciliano, senza più finanziamenti, a rischio chiusura P. 19

FESTIVAL : A Polverigi due performance di Mole Wetherell P. 21